

## L'appartenenza religiosa degli immigrati

### La situazione attuale in Italia

I redattori del Centro Studi e Ricerche IDOS e della rivista interreligiosa *Confronti* presentano i risultati della stima della realtà multireligiosa in Italia, determinatasi a seguito dell'immigrazione. Un impegno analogo era stato svolto congiuntamente nel 2013 per conto del Ministero dell'Interno (Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Direzione Centrale degli Affari di Culto) con la pubblicazione del vademecum *Immigrazione, Religioni e Dialogo*, che riportava anche gli approfondimenti sul campo svolti in sei province ritenute particolarmente significative (cfr. [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)).

Intanto, essendo il 2015 caratterizzato per l'Italia da due eventi quali l'Expo Universale e il Giubileo straordinario della Chiesa cattolica, si è pensato di unire agli approfondimenti sulla situazione multireligiosa nazionale degli spunti sui contesti europeo e mondiale.

La stima dell'appartenenza religiosa degli immigrati in Italia è imperniata su una metodologia che il *Dossier Statistico Immigrazione* segue fin dalla sua prima edizione (1991). La metodologia messa a punto, in mancanza di altri criteri più esaustivi, consiste nel ritenere che le appartenenze religiose riscontrate nei paesi di origine, desumibili dal confronto di pubblicazioni specializzate al riguardo, possa essere applicata anche alle rispettive comunità emigrate all'estero, talora apportando coefficienti correttivi determinati dalla rilevanza di *push* o di *pull factors* particolarmente rilevanti (pensiamo, ad esempio, alla spinta all'emigrazione dei cristiani nigeriani o indiani). Se ne ricava così un quadro vicino alla realtà, salvo restando che per "appartenenza religiosa" si intende solo il legame con un determinato contesto culturale-religioso (senza alcuna possibilità di conoscere le personali posizioni di fede dei singoli, la loro predisposizione alla pratica religiosa e neppure le eventuali conversioni nel frattempo intervenute). Inoltre, la metodologia adottata trova un naturale completamento nelle evidenze empiriche.

Secondo i risultati di questa stima, che fa riferimento all'intera popolazione straniera regolarmente residente in Italia alla fine del 2014 (5.014.000 persone), i cristiani sono quasi 2 milioni e 700mila, i musulmani più di 1 milione e 600mila, i fedeli di religioni orientali (induisti, buddhisti, sikh e altri) più di 330mila, gli ebrei circa 7.000, quelli prove-

di Paolo Naso, Università di Roma Sapienza, e Franco Pittau, Centro Studi e Ricerche IDOS. F. Pittau è autore dei primi due paragrafi ("La situazione attuale in Italia" e "Scenari europei e mondiali tra il 2014 e il 2050"), P. Naso è autore dei paragrafi successivi.

nienti da aree in cui sono diffuse le religioni tradizionali 55mila, gli appartenenti ad altri gruppi religiosi più difficilmente classificabili 84mila, mentre ammontano a 221mila gli atei e gli agnostici.

Rispetto al 2013, anno di pubblicazione del sopra richiamato vademecum sul dialogo interreligioso, e alle successive edizioni del *Dossier Statistico Immigrazione*, la consistenza dei diversi gruppi religiosi risulta incrementata numericamente, essendo calcolata su una popolazione straniera a sua volta aumentata. I cambiamenti strutturali si rilevano, però, solo dalla modifica della incidenza percentuale di ciascun gruppo religioso rispetto al 2013: cristiani 53,8% (6 punti decimali in più), musulmani 32,2% (9 punti decimali in meno), fedeli di religioni orientali 6,7% (3 punti decimali in più), mentre negli altri gruppi non si riscontrano variazioni percentuali. Pertanto, è chiaramente infondata la paventata "invasione religiosa", considerato che gli immigrati sono per lo più cristiani, tra i quali comunque gli evangelici, pur meno numerosi degli ortodossi (che superano anche i cattolici), costituiscono una consistente e crescente realtà.

In alcune regioni (Lazio, Molise, Basilicata e Calabria) i cristiani superano l'incidenza del 60%, mentre i musulmani sfiorano l'incidenza del 40% in Emilia Romagna e nel Trentino Alto Adige; i fedeli di religioni orientali sono pari al 7,5% nel Veneto e gli evangelici e gli altri cristiani raggiungono il 6% nel Lazio. È del 7,4% l'incidenza più elevata degli atei e degli agnostici (per lo più provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est e della Cina) e la si riscontra in Toscana.

### **Scenari europei e mondiali tra il 2014 e il 2050**

Utilizzando la stessa metodologia adottata per l'Italia, vengono qui presentati i risultati della stima riferita alla popolazione dell'Unione Europea (508 milioni) e alla popolazione mondiale (7 miliardi e 266 milioni) nel 2014:

- Ue 28: cristiani 76,8% (cattolici 49,9%, evangelici e altri cristiani 19,7%, ortodossi 7,2%), musulmani 2,9%, ebrei 0,2%, religioni orientali 0,2%, altri gruppi e non statistici 5,4%, atei e agnostici 14,5%;
- Mondo: cristiani 29,6% (cattolici 17,1%, evangelici e altri cristiani 9,9%, ortodossi 2,6%), musulmani 23,1%, ebrei 0,2%, religioni orientali 26,2% (induisti 15,2%, buddhisti 5,1%, altre religioni orientali 5,9%), religioni tradizionali 2,6%, altri gruppi e non statistici 3,5%, atei e agnostici 14,8%.

I dati qui riportati a metà secolo conosceranno sensibili modifiche secondo lo studio *The Future of World Religions: Population Growth Projections, 2010-2050*, presentato nel mese di aprile 2015 dal Pew Research Center (Prc) degli USA. Queste proiezioni si basano su diversi fattori: struttura della popolazione, speranza di vita, tassi di fertilità e mortalità, flussi migratori e tendenza al mutamento della propria identità religiosa (per abbracciarne un'altra o non seguirne più alcuna).

Secondo il Prc nel 2050, presupposto che la popolazione mondiale passi a 9,3 miliardi (+35%, circa 2 miliardi in più), anche i cristiani aumenteranno del 35% (da 2,1 a 2,9 miliardi) e incideranno per il 31% sulla popolazione mondiale. Un aumento simile (+34%) è stato ipotizzato per gli induisti (da 1 miliardo a 1,4 miliardi). Invece i musulmani, grazie a un più consistente tasso d'aumento (+73%), passeranno da 1,6 a 2,7 miliardi e incideranno per il 29% sulla popolazione mondiale, avvicinandosi al sorpasso dei cristiani (previ-

sto per il 2070). Aumenteranno anche gli altri gruppi religiosi, ad esempio gli ebrei (da 14 milioni a 16 milioni), a eccezione dei buddhisti, per i quali è prevista una situazione di stabilità. Diminuiranno invece gli atei e gli agnostici (dal 16% al 13%).

Queste previsioni escludono per l'Unione Europea la paventata islamizzazione dall'interno, perché nel Vecchio continente la popolazione musulmana non inciderà oltre il 10%. Viene dato, invece, per scontato che l'Europa influirà di meno sulla presenza cristiana, solo per il 16%, con una perdita di 10 punti percentuali, e la sua incidenza sarà superata da quella dell'Africa, che passerà dal 19% al 29%, dell'America Latina, 22% con la perdita di due punti percentuali, e anche dall'Asia, in aumento dal 17% al 20%.

Premesso che, da qui al 2050, i fattori sui quali è basata la stima del Prc sono soggetti a modifiche, non si possono non sottolineare alcuni aspetti meritevoli di attenzione: il superamento dell'occidentalizzazione del cristianesimo nelle sue confessioni cattolica ed evangelica e la forte crescita delle sue espressioni pentecostali e carismatiche; il maggior tasso di crescita dell'islam e l'interrogativo se questo avverrà secondo una forma dialogante in antitesi a quella proposta dalle minoranze estremiste; la riduzione a livello mondiale del numero degli atei e degli agnostici, che però potranno diventare il gruppo prevalente in paesi tradizionalmente cristiani come la Francia e l'Olanda; la necessità per le religioni maggioritarie, e anche per le minoranze, di ispirarsi a criteri di apertura e collaborazione per riuscire a testimoniare nella società l'importanza della dimensione religiosa (da intendere più come acquisizione interiore che come ritualità); l'obbligo per i decisori pubblici di accompagnare in maniera adeguata questa evoluzione, superando i ritardi legislativi e amministrativi, scarsamente rispettosi della libertà religiosa, e incentivando il rispetto del pluralismo religioso anche tra le rispettive popolazioni.

### Riflessioni sulla società multireligiosa in Italia

L'immigrazione costituisce il fattore di massima pluralizzazione della scena religiosa italiana. È questa la tesi di fondo che emerge sia dall'analisi dei dati riportati in questo *Dossier* che da una serie di ricerche di campo che hanno trovato sintesi in alcuni recenti volumi (ad esempio B. Pace (a cura di), *Le religioni nell'Italia che cambia*, Carocci, Roma, 2013; P. Naso, B. Salvarani (a cura di), *I ponti di Babele*, Edb, Bologna, 2015). Le statistiche, a iniziare da quelle qui riportate, attestano infatti che la consistenza di alcune comunità di fede è determinata in massima parte da immigrati: accade così per l'islam, al cui interno la presenza di nazionali non supera le centomila unità (cfr. M. Bombardieri, *Moschee d'Italia*, Emi, Bologna, 2011) su un totale di oltre 1,6 milioni di membri; percentuale ancora più bassa tra gli ortodossi (cfr. E. Pace, *op. cit.*; G. Battaglia (a cura di), *L'ortodossia in Italia*, Edb, Bologna, 2011), la cui maggioranza resta massicciamente romena; non rilevante la presenza italiana tra i sikh. In controtendenza, ovviamente oltre ai cattolici, gli evangelici (cfr. P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa (a cura di), *Fratelli e sorelle di Jerry Masslo. L'immigrazione evangelica in Italia*, Claudiana, Torino, 2014), i mormoni e i Testimoni di Geova (cfr. E. Pace, *op. cit.*), i buddhisti e, soltanto in parte, gli induisti. In queste comunità assistiamo quindi a un fenomeno di grande interesse: l'incontro – non sempre semplice – tra italiani e immigrati che appartengono alla stessa fede. Le strategie di gestione di questa complessità interculturale sono differenziate e danno vita a una varietà di modelli.

### I modelli di aggregazione comunitaria

Il primo è quello che possiamo definire "etnico": le comunità si danno strutture organizzate in base alla provenienza, alla lingua e alle tradizioni di uno specifico gruppo. Indagando la galassia evangelica, per esempio, il modello "etnico" risulta prevalente. Del resto, la possibilità di pregare nella propria lingua e di riprodurre almeno nella pratica religiosa modelli di appartenenza tipici della società di provenienza, consente di "replicare" una rassicurante isola spirituale in un contesto migratorio non sempre accogliente.

Un secondo modello è quello "internazionale" che, privilegiando l'uso di lingue coloniali quali l'inglese o il francese, punta all'aggregazione di credenti genericamente "non italiani". In sostanza è una variabile semplificata del modello precedente che, se presenta il vantaggio di una comunicazione più diretta, sminuisce il potenziale dell'aggregazione di gruppi etnici più piccoli e coesi.

Il terzo modello è quello che potremmo definire "interculturale", teso cioè a favorire l'incontro tra italiani e immigrati proprio e anche all'interno delle comunità di fede. Si tratta del modello adottato dalle chiese storiche del protestantesimo (valdesi, metodisti, battisti) ma anche da quelle avventiste (cfr. P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa, *op. cit.*). L'idea guida è che le comunità religiose possano svolgere un ruolo importante nello sviluppo di percorsi di integrazione, proponendosi come veri e propri "laboratori" di buone pratiche di incontro e scambio.

In sintesi: mentre il pluralismo religioso degli italiani si identifica con una varietà di pratiche e di modelli di appartenenza *all'interno* della stessa tradizione (quella cattolica), gli immigrati introducono una dinamica nuova che rafforza il pluralismo *all'esterno* della confessione prevalente.

### La società più avanti della politica

Ma al dinamismo dei nuovi attori religiosi, che si esprimono soprattutto sulla scena migratoria, non corrisponde un analogo processo da parte della società e delle istituzioni italiane.

Il 2105, infatti, è stato caratterizzato da un'escalation delle polemiche sulle moschee e più in generale sugli edifici di culto delle comunità religiose composte da immigrati. Come è noto, la legislazione rimane largamente condizionata dalle norme sui "culti ammessi" approvate in epoca fascista. Ne consegue che, prescindendo dalle 11 confessioni che dispongono di un'intesa ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione (valdesi e metodisti, avventisti, pentecostali delle Assemblee di Dio e della Chiesa apostolica, ebrei, battisti, luterani, ortodossi della Sacra Arcidiocesi ovvero "greci", mormoni, induisti e buddhisti), per tutte le altre i rapporti con lo Stato si strutturano con norme obsolete e carenti che determinano un'ulteriore gerarchizzazione dei diritti (cfr. A. Ferrari, *La libertà religiosa in Italia*, Carocci, Roma, 2013). Vi sono infatti confessioni – circa 50 – che dispongono di un "riconoscimento giuridico" da parte dello Stato e altre che invece operano, di fatto, come semplici associazioni. Il caso emblematico è quello dell'islam, dal momento che a oggi l'unico soggetto riconosciuto come "ente religioso" è il Centro islamico culturale d'Italia che gestisce la cosiddetta "grande moschea" di Roma.

Risulta quindi evidente che la strategia dei "tavoli" istituzionali, che hanno coinvolto oltre ai vari ministri dell'Interno anche i rappresentanti dei vari enti islamici presenti in Italia

(la prima “consulta” istituita dal ministro Pisanu è del 2005), non ha sortito effetti di rilievo. Tra le conseguenze di questa inconcludenza preoccupa soprattutto il fatto che, in assenza di una chiara strategia istituzionale, il discorso pubblico nei confronti dei musulmani abbia assunto toni sempre più polemici e demagogici, che in qualche caso hanno alimentato pericolosi sentimenti islamofobici. Si collocano in questo quadro le campagne di alcuni partiti politici (non solo Lega Nord) contro le “moschee” e per estensione contro i luoghi di culto “degli immigrati”. L’assenza all’interno dell’Expo di uno spazio dedicato alla preghiera per i musulmani, per esempio, è indice di un ritardo culturale oltre che politico nel cogliere e rappresentare nello spazio pubblico una comunità di grande rilievo come quella islamica.

Non mancano ovviamente esperienze in controtendenza: per esempio la giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico che, avviata nel 2001 a pochi mesi dall’11 settembre, oggi si propone come un appuntamento sempre più partecipato; o le attività di dialogo interreligioso promosse da autorità cattoliche che, in coerenza con l’azione di papa Francesco, stanno dando vita a una nuova, feconda stagione di dialogo interreligioso.

### **Conclusioni**

L’islam resta quindi una componente del mosaico religioso italiano, importante ma non predominante. I cristiani – nelle loro varie componenti – si confermano come l’aggregato confessionale maggioritario ma nel quadro di “nuovo pluralismo” largamente determinato proprio dai flussi migratori. L’analisi sociale “in verticale” su queste comunità ci consegna una situazione molto articolata, che si esprime in diverse strategie di integrazione o di presenza nello spazio pubblico nazionale, ma in un contesto culturale e politico che non sembra capace di riconoscere e valorizzare il patrimonio sociale di cui ogni comunità è portatrice.

**ITALIA. Stima dell'appartenenza religiosa degli immigrati residenti: valori assoluti e percentuali (31.12.2014)**

Regioni	CRISTIANI ortodossi	di cui		di cui		di cui musulmani	EBREI	INDUSTI	BUDDHISTI	RELIGIONI ORIENTALI		ALTRI AGNOSTICI	RELIGIONI TRADIZIONALI	ALTRI	TOTALE	% SU ITALIA
		cattolici	protestanti	di cui cristiani	di cui altri cristiani					RELIGIONI ORIENTALI	ORIENTALI					
<b>Italia v.a.</b>	<b>2.699.000</b>	<b>1.528.500</b>	<b>917.900</b>	<b>216.000</b>	<b>36.600</b>	<b>1.613.500</b>	<b>6.700</b>	<b>146.800</b>	<b>108.900</b>	<b>79.700</b>	<b>221.300</b>	<b>54.700</b>	<b>83.800</b>	<b>5.014.400</b>	-	
<b>Italia %</b>	<b>53,8</b>	<b>30,5</b>	<b>18,3</b>	<b>4,3</b>	<b>0,7</b>	<b>32,2</b>	<b>0,1</b>	<b>2,9</b>	<b>2,2</b>	<b>1,6</b>	<b>4,4</b>	<b>1,1</b>	<b>1,7</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	
Piemonte	59,0	38,3	15,6	4,6	0,5	31,7	0,1	1,0	0,8	1,3	3,8	0,9	1,4	425.448	8,5	
Valle d'Aosta	53,0	32,1	16,3	4,3	0,3	38,9	0,1	0,8	0,7	0,9	3,6	0,6	1,4	9.075	0,2	
Liguria	56,6	18,9	32,8	4,5	0,4	32,8	0,1	1,4	1,5	1,0	3,9	0,5	2,3	138.697	2,8	
Lombardia	47,7	21,0	21,9	4,1	0,8	36,4	0,1	4,1	2,7	1,7	4,4	1,1	1,8	1.152.320	23,0	
Trentino A.A.	51,1	26,8	18,7	5,3	0,3	38,5	0,1	1,9	0,7	0,7	3,8	0,5	2,8	96.149	1,9	
Veneto	52,3	35,3	12,2	4,0	0,8	32,0	0,2	3,1	2,5	1,9	4,6	1,7	1,8	511.558	10,2	
Friuli V.G.	58,7	35,5	17,8	4,4	0,9	29,8	0,1	2,2	0,6	1,0	3,9	1,6	2,3	107.559	2,1	
Emilia R.	47,0	28,1	14,4	3,7	0,9	39,4	0,2	3,0	1,5	1,6	4,2	1,6	1,6	536.747	10,7	
Toscana	49,8	26,6	18,1	4,5	0,6	32,9	0,1	1,6	2,3	3,2	7,4	0,9	1,7	395.573	7,9	
Umbria	59,3	35,7	18,3	4,7	0,6	32,2	0,1	1,4	0,5	0,7	3,4	0,8	1,6	98.618	2,0	
Marche	48,1	28,3	15,4	3,9	0,5	37,1	0,1	2,8	1,3	2,0	5,8	1,1	1,7	145.130	2,9	
Lazio	68,2	39,0	23,1	5,2	0,8	19,4	0,1	3,8	1,8	1,0	3,5	0,7	1,5	636.524	12,7	
Abruzzo	58,9	38,9	15,5	3,9	0,5	31,6	0,1	0,9	0,7	1,4	3,4	0,5	2,5	86.245	1,7	
Molise	63,4	42,0	16,3	4,5	0,7	26,7	0,1	3,9	0,4	0,8	3,1	0,5	1,1	10.800	0,2	
Campania	57,2	36,2	16,2	3,9	0,9	24,4	0,2	3,1	5,6	1,8	5,1	1,3	1,3	217.503	4,3	
Puglia	54,2	34,4	15,0	4,0	0,9	34,4	0,1	2,8	1,4	1,3	3,8	0,7	1,2	117.732	2,3	
Basilicata	64,3	47,5	11,8	4,3	0,7	24,5	0,1	4,2	0,6	1,4	3,3	0,7	0,9	18.210	0,4	
Calabria	62,3	43,1	14,1	3,9	1,2	27,2	0,1	3,8	0,5	1,0	3,4	0,5	1,2	91.354	1,8	
Sicilia	48,1	28,6	14,3	4,3	0,9	35,2	0,1	2,9	6,4	1,3	3,5	1,3	1,4	174.116	3,5	
Sardegna	57,6	32,6	18,4	6,0	0,6	28,1	0,2	1,3	0,9	2,1	6,7	0,9	2,1	45.079	0,9	

Fonte: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati di fonti varie